

Intervista col segretario della Fnle Cgil, Andrea Amaro
«L'ente elettrico non deve diventare spa. Può collaborare coi privati per la produzione aggiuntiva di energia elettrica. Insieme possono anche costruire le nuove centrali»

Il sindacato insiste: niente Enel ai privati

CARLO CASALI

Il disegno di legge sulle privatizzazioni del ministro del Tesoro Carli è arrivato al Senato. Prima toccherà all'Enel e all'Enel, poi sarà la volta degli altri enti di gestione delle Partecipazioni statali. Il Sindacato energia della Cgil non è mai stato tenero con questa impostazione, dichiarando nettamente contrario alla privatizzazione dell'Enel ma al contempo - in un recente convegno - ha avanzato un pacchetto di proposte alternative a quelle del governo. Quali, chiediamo ad Andrea Amaro, segretario della Fnle-Cgil.

Consentimi una premessa. La Commissione del ministero del Tesoro presieduta dal prof. Carlo Scognamiglio, nell'indicare la necessità di trasformare l'Enel in s.p.a., ha inteso rispondere ad una necessità congiunturale, equiparando l'Enel a qualsiasi altro soggetto pubblico economico o finanziario, col solo intento di reperire risorse al fine di ripianare il deficit pubblico. Il governo ha raccolto questa proposta e ha approvato un disegno di legge - oggi al Senato - per la trasformazione dell'Enel e dell'Eni in s.p.a. È un errore grande come una casa e il Parlamento dovrà - lo auspichiamo - cambiare profondamente questa impostazione, la cui operazione rischia di diventare una vera e propria svendita.

Perché?
Guarda, voglio usare le stesse argomentazioni del prof. Scognamiglio che ritiene la decisione del governo di mantenere in mano pubblica il pacchetto di maggioranza dell'Ente elettrico, inutile e dannoso. Inutile, perché non sarebbe possibile

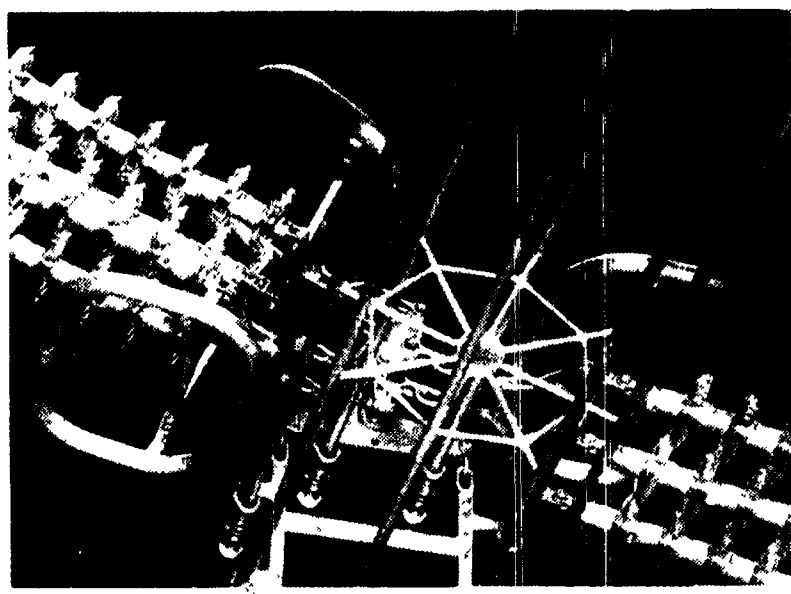
collocare sul mercato in breve tempo la maggioranza delle azioni data l'entità dei valori in gioco. Dannosa, perché si degraderebbero le azioni dell'Enel a titolo di rango inferiore con ovvi riflessi sul prezzo di emissione e sul rendimento richiesto dal mercato.

Chi poi spiegherà agli utenti gli aumenti tariffari (25-30% in più) che inevitabilmente si renderebbero necessari per garantire la redditività del capitale, dell'artigianato e della piccola impresa? Insomma, si pagherebbe due volte: prima, comprando le azioni e poi autofinanziandosi l'utile pagando di più il kWh (l'esperienza inglese docet!).

Il ministro dell'Industria Bodrato ha dichiarato che l'obiettivo è quello di mettere l'impresa dello Stato nelle condizioni di competere a livello mondiale...

Scusa se ti interrompo, ma la verità è che le scelte del governo non prendono in nessuna considerazione il rapporto tra proposte di privatizzazione e l'esigenza di una nuova politica energetica (così come viene indicata dalle leggi 9 e 10 di attuazione del Pen, approvate a gennaio) in grado di ridurre l'importazione di energia elettrica dall'estero, - oggi il 15% circa del fabbisogno complessivo - di migliorare l'utilizzo degli impianti di produzione e della rete distributiva esistente, di realizzare una seria politica di risparmio energetico onde evitare sprechi e investimenti non necessari, di prevenire la realizzazione di nuovi impianti di taglia più piccola e di tecnologia più flessibile, di una nuova politica ambientale. La realizzazione

di tali obiettivi ha bisogno di una nuova capacità imprenditoriale dello Stato, e non della sua abdicazione, ma mantenendo il regime unico tariffario e la funzione di controllo e di orientamento dell'Enel. Nel dettaglio quei 110 miliardi aggiuntivi di kWh possono essere coperti per il 55% circa dall'Enel e per il restante 45% da altri produttori, in primo luogo quelli industriali (cogenazione); dalle raffinerie introducendo il processo di desolforazione dell'olio combustibile, utilizzando calore e casambi dello stesso processo che può, pressoché integralmente, sviluppare tra i 17 e i 20 miliardi di kWh elettrici; dalle aziende municipalizzate e piccole imprese elettriche (cogenazione civile e fonti rinnovabili). Queste nostre idee, se applicate, comporteranno una notevole riduzione dell'impatto ambientale (minor ri-



corso all'uso del calcare per i desolforatori delle centrali) e un decremento piuttosto considerevole dell'uso di combustibili importati.

Tra le vostre idee non escludete la promozione da parte dell'Enel di una s.p.a. in grado di costruire centrali in Italia e all'estero. Quale il vantaggio per gli imprenditori?

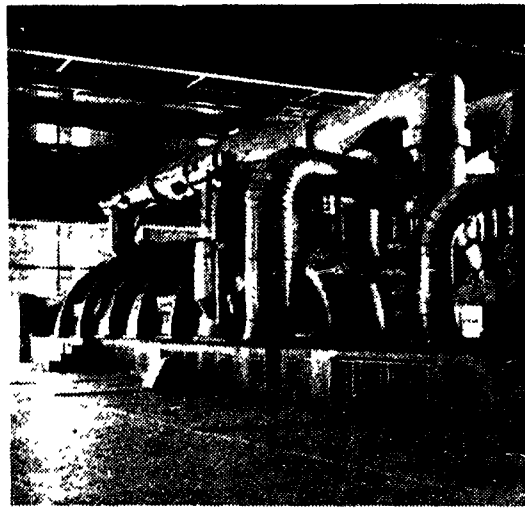
Per la costruzione di nuove centrali proponiamo infatti di ricorrere a progetti «chiavi in mano» con il pagamento del 50% del costo dopo la consegna dell'impianto, verificata la qualità e la rispondenza alle esigenze concordate, e di rivolgersi al mercato europeo: è uno stimolo, un aiuto all'industria italiana, anche se gli imprenditori si devono attrezzare in questo senso. E qui l'altro segmento delle nostre opzioni: promuova l'Enel la costruzione di una s.p.a. assieme all'imprenditoria pri-

va e alle Partecipazioni statali. Questa nuova società per azioni dovrebbe, a nostro parere, competere con altre imprese per l'acquisizione delle commesse per la costruzione ed i potenziamenti di centrali dell'Enel, delle industrie autoproduttrici, delle aziende municipalizzate e delle imprese elettriche di altri paesi.

Ma, così facendo, si risparmierebbe? Certo. Infatti noi prevediamo che il pagamento della centrale avverrebbe - per almeno il 50% del costo - dopo la consegna dell'impianto e non più, come accade oggi, tramite anticipo di tutti i fondi che l'Enel inizia ad investire 6-7 anni prima che una centrale entri in funzione. Peraltro dalle proposte da noi avanzate si otterrebbe: 1) una riduzione drastica (30-40% circa) delle somme degli investimenti «anticipatori», e quindi di denaro pubblico, dell'Enel; 2) una cospicua riduzione della voce «investimenti sulle tariffe», scongiurando così l'ipotesi di aumenti tariffari, come avverrebbe invece con la s.p.a. proposta dal governo; 3) un presumibile minor costo degli impianti derivanti dalla concorrenza fra costruttori e dall'impulso a ridurre i tempi di costruzione di ogni singola centrale; 4) una riduzione sensibile dell'impatto ambientale.

Avete pensato a modificare la struttura dell'Ente elettrico - penso in particolare al suo Consiglio di amministrazione - per aumentare l'autonomia strategica e gestionale, oltre all'impegno imprenditoriale?

Io credo che si possa sintetizzare con una battuta: vanno rivisti compiti e composizioni del Consiglio di ammi-



nistrazione dell'Enel restituendo al management ogni responsabilità esecutiva e gestionale - marginalizzando così l'influenza dei partiti - proprio per attuare quegli impegni derivanti dagli obiettivi del Piano energetico nazionale.

Un'ultima domanda: proprio recentemente avete rinnovato il contratto per 112.000 lavoratori dell'Enel dopo mesi di trattativa, condizionata da una ostinata resistenza dell'Enel e da diverse impostazioni tra i sindacati del settore.

È un risultato importante, niente affatto scontato a fronte delle grandi difficoltà - come hai ricordato - registrate nella trattativa, sia per l'opposizione della controparte rispetto ai contenuti più innovativi presenti nelle rivendicazioni sindacali, sia per i condizionamenti esterni (penso agli orientamenti di politica economica del governo e alle stesse pressioni per la privatizzazione dell'Enel). Tuttavia il raggiungimento dell'ipotesi di accordo contrattuale - ora al vaglio delle assemblee dei lavoratori - ha consentito il miglioramento delle normative e delle retribuzioni dei lavoratori e, nello stesso tempo, ha rafforzato la solidarietà, presupposto indispensabile per la difesa dei diritti individuali e collettivi. I miglioramenti apportati rafforzano il ruolo ed i compiti del sindacato e costringono l'Enel a confrontare preventivamente la propria strategia con i sindacati, valorizzando il confronto decentrato su tematiche specifiche, sull'orario di lavoro e sull'intensificazione, oltre a quanto convenuto a proposito di pari opportunità, azioni sociali in particolare per quanto riguarda handicap e malattie gravi.

Il licenziamento di un operaio è un fatto grave, ma non è un fatto nuovo. Il problema è che il licenziamento è diventato una pratica abituale, una routine. Il sindacato deve essere in grado di difendere i diritti dei lavoratori e di negoziare con le aziende per evitare licenziamenti. Il sindacato deve essere in grado di organizzare le lotte e di far sentire la voce dei lavoratori.

Il licenziamento di un operaio è un fatto grave, ma non è un fatto nuovo. Il problema è che il licenziamento è diventato una pratica abituale, una routine. Il sindacato deve essere in grado di difendere i diritti dei lavoratori e di negoziare con le aziende per evitare licenziamenti. Il sindacato deve essere in grado di organizzare le lotte e di far sentire la voce dei lavoratori.

Avremo più energia dal carbone ripulito dallo zolfo

«L'Enel ha pronto un vasto programma per l'adozione di sistemi avanzati di desolforazione delle emissioni gassose che le consentiranno di conseguire l'indifferenza ecologica nell'uso dei combustibili fossili. Ciò permetterà anche di aumentare massicciamente la produzione di energia elettrica da carbone in linea con quanto sta avvenendo nei principali paesi europei».

Lo ha affermato il vice direttore generale dell'Ente elettrico Guido Gallizioli, nel corso della tavola rotonda «Energia pulita costa ma paga», svoltasi nell'ambito dell'assemblea annuale dell'Assocarboni che, sotto la presidenza di Massimo Ercolani, ha riunito a Guardistallo, nel cuore della verde Toscana, i principali approvvigionatori di carbone del mercato italiano. Gallizioli ha proseguito sottolineando che l'espansione di questa fonte energetica consentirà all'Ente elettrico di realizzare notevoli risparmi di gestione, in definitiva, a tutto vantaggio dei contribuenti italiani. Ma ha anche soggiunto polemicamente: «Questi risultati saranno conseguibili solo se tutte le parti in causa, Enel, industria realizzatrice degli impianti, governo centrale e amministrazioni locali, sapranno decidersi non solo ad adottare, ma a rispettare regole del gioco precise nella definizione dei siti».

Sulla stessa onda l'amministratore delegato dell'Ansaldo industria, Gian Maria Gabrieli, ha ricordato che troppe volte in passato tutte le parti in causa sembravano convinte di certe scelte e poi, all'improvviso, si è bloccata la costruzione degli impianti quando ormai gli investimenti erano avviati, come è accaduto a Brindisi.

«L'Italia non può permettersi questo genere di sprechi» ha detto Gabrieli. Parlando delle tecniche per la riduzione delle emissioni nocive di anidride solforosa e di ossido di azoto derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili, Gabrieli ha ricordato che i sistemi più avanzati sono stati sviluppati con successo in Germania ed in Giappone. L'Italia potrà avvalersene con la formula del «licen-

cing». Facendo un esempio di applicazione integrale dei sistemi di abbattimento delle sostanze inquinanti su un gruppo elettrogeno a carbone da 650 milioni di Watt, Gabrieli ha indicato nel 18% il costo aggiuntivo che graverebbe sul megawatt installato nelle condizioni di massima tutela ambientale.

«Tale aumento è ampiamente ripagato dal minor costo e dalla maggiore sicurezza di approvvigionamento che caratterizzano il carbone rispetto a gas e petrolio» ha affermato nel suo intervento il vice presidente dell'Assocarboni, Lamberto Baldassari, che ha anche soggiunto: «Queste due fonti energetiche sono concentrate rispettivamente per il 75% e per l'82% in aree che anche recentemente si sono rivelate ad alta incertezza politica, quali l'Urss ed alcuni paesi islamici della Opec. Dati che diventano anche più significativi, se si considera che invece il carbone è diffuso in tutto il mondo e rappresenta il 96% delle riserve dell'insieme dei combustibili fossili».

Sollecitato da questi elementi di carattere tecnico ed economico, l'assessore regionale all'ambiente della Liguria, Fabio Morchio, ha esordito dicendo: «Non sono favorevole ad un veridismo di maniera; chi oggi manifesta totale ostilità contro il carbone, aveva lo stesso atteggiamento ieri contro il nucleare e potrebbe averlo domani contro il gas». Ha poi soggiunto: «L'approccio alla questione energetica deve essere realistico. A parte frange di intransigenza esasperata, l'opinione pubblica italiana è ragionevole ed è in grado di capire perfettamente i problemi strategici cui deve far fronte il paese».

«L'Italia non può permettersi questo genere di sprechi» ha detto Gabrieli. Parlando delle tecniche per la riduzione delle emissioni nocive di anidride solforosa e di ossido di azoto derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili, Gabrieli ha ricordato che i sistemi più avanzati sono stati sviluppati con successo in Germania ed in Giappone. L'Italia potrà avvalersene con la formula del «licen-

Consumare meno energia è possibile solo con efficaci azioni concrete. Ristrutturare le tariffe

Le leggi di risparmio vanno applicate

RENATO STRADA

A cominciare dai prossimi giorni, ma forse in qualche posto accade già, le parole «energia», «risparmio energetico», «fonti rinnovabili», «contributi in conto capitale», cominceranno a entrare nella vita dei cittadini e a perdere un po' del loro suono tecnico, di linguaggio da specialisti. Insomma di cose da lasciare ad altri. E magari la Regione farà un bel manifesto con cui tappezzerà i viali della città; uno spot televisivo ci ricorderà che possiamo avere dei soldi a fondo perduto; una intera pagina del nostro quotidiano preferito ci dice dove, come, quando, a chi chiedere informazioni, presentare la domanda, avere i contributi, l'amministratore del condominio convocherà un'assemblea per discutere e proporre la sostituzione della vecchia caldaia con un'altra ad alto rendimento, e così via.

Non sappiamo se tutto questo accadrà nel modo in cui lo abbiamo immaginato. Certo tutte queste iniziative derivano dalla approvazione, da parte del Parlamento, della legge n. 10 del 9 gennaio 1991. Una legge di attuazione di quanto previsto dal Piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia. Un provvedimento che, attraverso la nostra azione parlamentare, siamo riusciti a modificare in punti qualificanti, ma la cui reale efficacia dipenderà dalla gestio-

ne, dalle azioni concrete che le regioni riusciranno a mettere in campo. Del resto, relativamente alla parte che concede contributi, i rischi sono gli stessi della legge 308 che ha avuto una efficacia sul territorio nazionale molto difforme, a macchia di leopardo.

Comunque, ora che la legge è in via di applicazione e sebbene vi siano parti che non condividiamo e che abbiamo contrastato (come i contributi per la installazione delle caldaie autonome), svolgeremo come gruppo parlamentare un ruolo di «osservatorio» sulla sua attuazione e sulla sua efficacia. Un osservatorio che in materia energetica abbia funzioni di elaborazione, non solo legislativa, e che sia in grado di svolgere funzioni di raccordo con quanti (enti, ricercatori, associazioni, imprese, ecc.) operano nel settore. In particolare terremo sotto controllo le parti con maggiore carattere innovativo della legge. Tra le altre, citiamo pagare secondo i consumi ovvero la installazione di sistemi di contabilizzazione del calore, in grado di stabilire i reali consumi di riscaldamento per ogni singola famiglia, anche in un edificio con caldaia centralizzata, una casa, un certificato ogni edificio ed ogni appartamento devono avere un certificato energetico che sia in grado di informare l'inquilino o l'acquirente sui reali consumi che dovrà sostenere per riscaldarsi.

occhio alla caldaia: i comuni o le province dovranno provvedere, almeno una volta ogni due anni, a controllare la efficienza e le emissioni in atmosfera delle caldaie, risparmio in assemblea, per l'adozione di interventi di risparmio energetico e di impianti con fonti rinnovabili nel condominio, saranno sufficienti miglioramenti semplificati; energia in appalto: nelle gare di appalto e nei contratti di fornitura di beni e servizi, dovranno essere valutati il risparmio di energia e l'adozione di fonti rinnovabili, come criteri di aggiudicazione; il patrimonio pubblico: negli edifici di proprietà pubblica o adibiti ad uso pubblico si dovrà soddisfare il fabbisogno di energia, ricorrendo all'utilizzo di fonti rinnovabili; un marchio per il risparmio a maggio '92, dovrebbero essere messi in commercio, insieme a quelli tradizionali, elettrodomestici e sistemi di illuminazione con il marchio «risparmio energetico», in grado cioè di fornire le stesse prestazioni ma con consumi di energia sensibilmente ridotti.

Vogliamo infine sollevare due questioni che allo stesso tempo prescindono e attraversano la normativa di cui abbiamo parlato il legame energia-territorio e il sistema tariffario.

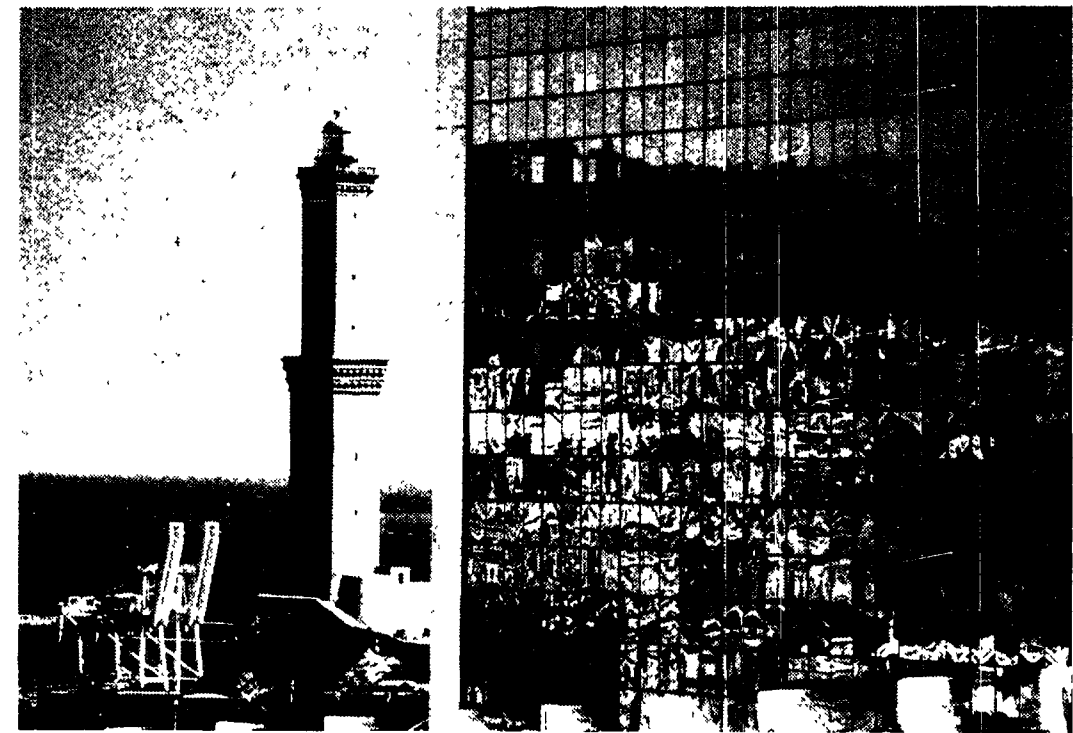
realtà alle Regioni. Più poteri di programmazione, di intervento, di scelta, di spesa. Abbiamo ottenuto nella legge 9 che le Regioni avessero il compito di predisporre piani energetici regionali e competenza per una determinata dimensione di impianti. È ancora troppo poco: secondo noi si doveva fare di più. Ma è comunque un inizio. Siamo convinti inoltre che il decentramento regionale non basti: è necessario un coordinamento, a livello territoriale locale, di tutte le azioni nel settore energetico: da quelle relative alla produzione, alla distribuzione, all'utilizzo delle fonti di energia, a quelle relative alla promozione e diffusione di dispositivi di risparmio e di utilizzo delle fonti rinnovabili. È necessario «un soggetto» che si attivi, che entri nelle case, negli uffici, nelle imprese a chiedere, a proporre, a installare... e che abbia una convenienza economica a farlo. Ecco, questo soggetto dovrebbe essere l'azienda energetica territoriale. L'azienda dovrebbe riunificare tutti quei servizi, attualmente quasi dovunque separati, che abbiamo identificati energeticamente: gas, rifiuti, energia elettrica, depurazione, acque, telerscaldamento, ecc. Questo porterebbe indubbi vantaggi: ottimizzazione e sinergie per i servizi energetici; minori costi di gestione, minor impatto ambientale delle attività; offerta di servizi integrati e miglioramento del rapporto con i cittadini.

Le tariffe dell'energia. Si

cont'nuo a sostenere che l'energia nel nostro paese è troppo a buon mercato. Forse è vero: ma se viene invocato che nel settore civile le nostre tariffe devono adeguarsi all'Europa, perché altrettanta rigore europeista non viene adottato nei confronti delle imprese? Le nostre grandi industrie pagano l'energia a costi tra i più bassi d'Europa, sicuramente tra i più bassi di tutti i paesi maggiormente industrializzati. Il vero problema è che le nostre tariffe energetiche, in modo particolare quelle elettriche, vengono gravate di oneri assolutamente impropri. Ad esempio nelle proprie bollette noi tutti pagheremo: all'Enel i rimborsi per i danni ricevuti dalla mancata costruzione delle centrali nucleari e alle compagnie petrolifere, la possibilità di dilazionare a trenta giorni, il pagamento della imposta di fabbricazione.

Noi riteniamo che bisogna riscrivere il sistema tariffario e che l'energia deve essere pagata ma nel rispetto di alcuni criteri: ci deve essere una fascia sociale tutelata; ci deve essere un sistema di telelettura, in grado di farci pagare l'energia elettrica a seconda del momento della giornata in cui la utilizziamo; si deve affermare il concetto che chi più consuma, più paga (comprende le industrie); anche nel riscaldamento si deve poter pagare in base ai reali consumi.

* Responsabile Energia Gruppo Pds Camera dei Deputati



ERG

ERG
Da trentennale società petrolifera, radicata da oltre 50 anni nella realtà genovese, è diventata una holding industriale che definisce la strategia di un Gruppo articolato in quattro società principali cui fanno capo 34 aziende. Il fatturato complessivo del Gruppo supera i 6.200 miliardi di lire.

ISAB

Caposettore per la raffinazione, con il grande impianto di Priolo Gargallo (Siracusa) con una capacità di lavorazione di oltre 10 milioni di tonnellate/anno. È la più recente raffineria realizzata in Italia con tecnologia di avanguardia anche sotto il profilo ecologico. Detiene il 24,1 per cento della raffineria SARPOM di Troneto ed il 22,5 per cento della Raffineria di Roma.

ERG PETROLI

È la società caposettore nel campo della distribuzione dei prodotti petroliferi. 2.300 punti di vendita dislocati in 19 regioni italiane collocano Erg Petrolati al quinto posto fra tutte le compagnie petrolifere operanti sul mercato italiano.

COLISA

Dispone di impianti di stoccaggio e di transito nell'area genovese e nel basso Piemonte collegati tra loro mediante un sistema di oleodotti con una capacità di movimentazione pari a 7,5 milioni di tonnellate/anno.

FINERG

Con oltre 20 società operanti in aree fortemente innovative, la Finerg è presente nell'informatica, nella biotecnologia, nella ricerca applicata, nell'impiantistica, nella biologia vegetale, nei servizi reali alle imprese, nella strumentazione scientifica e sanitaria.